

BREXIT

Cos'è e quali saranno
le conseguenze
per l'Europa?

di Simone Tormen ed Elena Meneguz



“Should the United Kingdom remain a member of the European Union or leave the European Union?” Brexit o non Brexit? Questo è il dilemma al quale saranno sottoposti i britannici il prossimo 23 giugno.

Nel lontano 1975, sotto il governo laburista di Harold Wilson, un referendum simile chiedeva ai cittadini di Sua Maestà se fossero favorevoli o meno alla permanenza nell'allora CEE (Comunità Economica Europea). All'epoca vinse il sì con il 67.2% dei voti. Ma le correnti contrarie all'adesione sono da sempre particolarmente forti nel Paese, e stavolta la Gran Bretagna sembra fare sul serio. Alla vigilia delle elezioni 2015 il Primo Ministro David Cameron, per conquistarsi la vittoria togliendo terreno agli euroscettici dell'UKIP, arrivò a promettere un referendum “da dentro o fuori”. Ed è quindi giunta l'ora della verità.

L'accordo

Per comprendere il contesto all'interno del quale si svolgerà il dibattito sulla consultazione, bisogna tenere presente che il

19 febbraio Cameron ha raggiunto un accordo con Bruxelles che concede al suo Paese alcune deroghe (oltre a quelle già in atto) rispetto alle comuni norme europee. In particolare: il Regno Unito è esentato dall'impegno “a costruire un Unione sempre più stretta”, il principio su cui si fonda l'Europa sin dal Trattato di Roma del 1957; l'Unione riconosce che “non tutti gli stati membri hanno adottato l'euro come moneta nazionale”, concedendo al Regno Unito di contestare quelle misure di politica monetaria contrarie ai propri interessi; ma soprattutto, Bruxelles accetta la possibilità che in situazioni particolari la libertà di movimento dei lavoratori provenienti da altri paesi europei possa essere limitata, così come possa essere limitato l'accesso degli immigrati comunitari al welfare britannico, concesso gradualmente nell'arco dei primi quattro anni nel Regno Unito, partendo da zero. Inoltre, viene stabilito che l'importo degli assegni familiari per i lavoratori immigrati da altri paesi europei i cui figli sono rimasti in patria sarà ricalcolato

in base al costo della vita nel paese d'origine. Questi ultimi aspetti dell'accordo, in particolare, così come la situazione di incertezza che potrebbe crearsi nell'eventualità di un'uscita del Paese dal “Club dei 28”, rischiano di creare qualche problema ai numerosi italiani veneti e bellunesi che vivono, studiano e lavorano nel Regno Unito. Uno degli argomenti a favore dello scenario pro Brexit è infatti legato alla volontà di avere un pieno controllo dei propri confini e una limitazione degli ingressi, per contenere un'immigrazione ritenuta eccessiva. Secondo il Rapporto Italiani nel Mondo 2015, dei 101.297 cittadini che tra gennaio e dicembre 2014 hanno trasferito la loro residenza all'estero, ben 13.425 hanno scelto il Regno Unito, seconda meta preferita dopo la Germania, e il totale degli iscritti all'AIRE nello United Kingdom a livello nazionale è di 237.547 unità. I veneti sono 18.198.

In caso di vittoria

In caso di vittoria dell'opzione uscita, potrebbero dunque essere posti dei limiti alla li-

bera circolazione dall'Europa verso lo UK, con il governo di Londra che potrebbe decidere di introdurre un sistema basato sul permesso di soggiorno/lavoro dello stesso tipo che attualmente si applica ai cittadini extra-europei che si spostano nel Regno Unito, consentendo l'entrata solo ai lavoratori altamente specializzati in professioni dove la richiesta è maggiore, come ad esempio gli infermieri.

Questione spinosa

La questione Brexit è una questione spinosa, e i suoi esiti potrebbero avere effetti di notevole portata per l'intero panorama europeo e internazionale sotto diversi punti di vista. Dai sondaggi emerge come la situazione sia molto incerta, con un Regno Unito sostanzialmente diviso in due. Una rilevazione di YouGov (società internazionale che si occupa di sondaggi e ricerche di mercato) di fine febbraio afferma che il 38% dei cittadini è a favore dell'uscita dall'UE, mentre

il 37% chiede di restare. Ma è molto ampia la percentuale degli indecisi e di chi al momento non ha intenzione di votare, il 25% del campione, che potrebbe determinare l'esito in un senso o nell'altro.

Favorevoli e contrari

Schierati su una posizione filo-europea sono i laburisti, il partito liberaldemocratico, i Verdi, il partito gallese Plaid Cymru e lo Scottish National Party, così come il premier David Cameron, che però deve far fronte alla divisione interna al

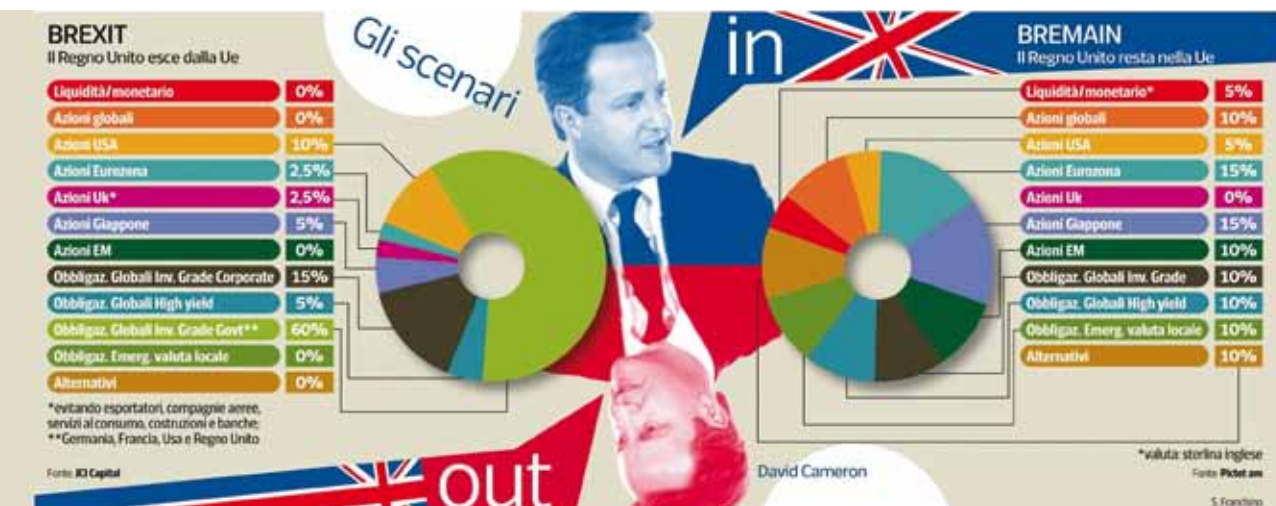
rilievo come Michael Gove, ministro della Giustizia, e Iain Duncan Smith, ministro del Lavoro e delle Pensioni. Nella fronda anti-Unione anche il popolare sindaco di Londra Boris Johnson, la cui posizione potrà influenzare molti dei tanti britannici ancora indecisi su cosa votare a giugno. Ovviamente favorevole all'uscita anche l'Ukip del leader Nigel Farage, nato nel '93 proprio con il principale obiettivo dell'uscita del Regno Unito dall'Unione europea. In massima parte favorevole a restare il mondo imprenditoriale, che vuole

evitare di perdere l'accesso al mercato unico, anche se le piccole e medie imprese sono su posizioni più euroscettiche delle multinazionali. Spaccato il mondo della finanza. C'è chi teme che Brexit possa danneggiare la posizione di Londra come capitale finanziaria d'Europa e chi

crede invece che un'uscita possa rivelarsi vantaggiosa, consentendo di non sottostare più alle regole imposte da Bruxelles. ●

Nel 2015, dei 101.297 cittadini italiani che, tra gennaio e dicembre 2014, hanno trasferito la loro residenza all'estero, ben 13.425 hanno scelto il Regno Unito e il totale degli iscritti all'AIRE in UK, a livello nazionale, è di 237.547 unità. I veneti sono 18.198.

suo partito e alla sua squadra di governo. Sei ministri si sono infatti schierati con il fronte pro Brexit, tra i quali nomi di



Fonte immagine: corriere.it